

# L'EMIGRATO

ITALIANO



**Direzione:**  
**Redazione,**  
**Amministrazione:**  
 Via Torta, 14  
 29100 PIACENZA  
 Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**  
 P. Pierino Cuman

**Direttore Responsabile:**  
 P. Umberto Marin

**Hanno collaborato:**  
 Benincà Daniele, Corbellini  
 Pietro, Francesconi Mario,  
 Murer Bruno, Paganoni An-  
 tonio, Patassini Fulvio, Ri-  
 goni Florenzo, Rizzato Re-  
 mo, Sacchetti Giambatti-  
 sta, Suore Scalabriniane.

**Abbonamento 1986:**  
 Italia: 15.000  
 Sostenitore: 25.000  
 Europa: 20.000  
 Via aerea: 25.000



*Missioni in Paraguay.*  
 (vedi pag. 24)

Spedizione in abbonamen-  
 to postale - Gruppo III/70%  
 Autorizzazione tribunale di  
 Piacenza n. 284 del 4 no-  
 vembre 1977 - C.C.P. n.  
 10119295



Associato all'Unione  
 Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl  
 Torre Boldone (BG)

# L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 1 - ANNO LXXXIII**  
**GENNAIO 1986**

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,  
 fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.  
 A cura dei Missionari Scalabriniani.



## SOMMARIO

I missionari ci scrivono	4
Nord America: emigrazione oggi	6
Milano: appello degli eritrei	9
Messico: Tijuana non è una città perduta	10
Roma: Congresso Nazionale Pastorale Emigrazione	14
Filippine: da Manila... tre anni dopo	18
Canada: Scalabriniani nell'Ontario	22
Angolo degli ex-allievi: Bepi il paraguaiano	24
Suore Scalabriniane: 90° di fondazione	26
Il Cavaliere errante: Padre Chiariglione	28
X° Congresso Nazionale CISL	31

## Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari  
 di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.





# LETTERA DEL DIRETTORE

## C'È CHI URLA E CHI AMMAZZA

*Da ogni parte del mondo si levano continuamente «urla del silenzio». Pare che in Guatemala sia diventato una potenziale condanna a morte il semplice fatto di possedere una Bibbia. Tra sacerdoti e religiosi ne hanno ammazzati venti in questi ultimi anni, e nessuno ne ha parlato a differenza del prete polacco assassinato. E con loro sono morti centinaia (dico centinaia) di catechisti e agenti pastorali laici. Unica colpa: denunciavano apertamente la violazione impunita dei diritti fondamentali dell'uomo.*

*In Brasile, Rondonia, il sacerdote italiano, P. Ezechiele Ramin, è stato soppresso perché lottava per la riforma agraria, come quel sindacalista e lavoratore rurale di Bahia, brutalmente assassinato da quattro pistoleros alcune settimane fa. Ma ormai i morti chi li conta più?*

## IL PRIMO DIRITTO È VIVERE

*Enormi interessi sono in gioco, questo gioco tremendo che vede da una parte i proprietari terrieri per nulla disposti a perdere terre e privilegi assoldando pistoleros, e dall'altra i «senza-terra» che reclamano solo di poter vivere con un pezzo di terra da lavorare.*

*Un movimento di solidarietà con il Centroamerica, di ispirazione cristiana, al termine del VI° Congresso internazionale «Mons. Oscar Romero» tenutosi a Madrid lo scorso settembre, ha diffuso un comunicato in cui tra l'altro si legge: «Il grido dei poveri in America Latina ha la sua origine in un sistema essenzialmente ingiusto, diabolico e peccaminoso (il capitalismo) in ogni sua forma e nella sua storia».*

## «NOI ESIGIAMO...»

*Da Curitiba (Brasile) ci giunge un documento, emanato da 1500 delegati, in rappresentanza di tutto il Brasile, in occasione del Primo Congresso Nazionale dei Lavoratori rurali senza-terra. Riporto i passi più significativi: «Noi militanti del Movimento Cristiano di Solidarietà di 28 paesi dell'America del Sud, America del Nord, Centro America ed Europa... esigiamo che la terra appartenga a chi la lavora; che il Governo proceda all'esproprio delle proprietà di estensione superiore a 500 ettari; che vengano espropriate tutte le terre appartenenti alle multinazionali e divieto a tutti gli stranieri di possedere terre in Brasile.*

*Esigiamo che i lavoratori, prendendo possesso delle terre, si diano propri statuti e propri organismi. Esigiamo che il Governo assuma la responsabilità di indagare su tutti gli assassinii commessi e punisca sia i mandanti che gli esecutori dei crimini; e che i loro beni vengano confiscati a favore delle vittime e dei lavoratori».*

*E infine un passo drammatico: «Quando il Governo non si assume la responsabilità di punire mandanti ed esecutori di crimini contro i lavoratori, questi dovranno farsi giustizia con le proprie mani».*

## E NOI?

*E noi stiamo a guardare! È facile essere solidali osservando scene brutali davanti alla TV, meno facile con lo straniero che ci vive accanto, anche lui in lotta per sopravvivere. Forse stiamo perdendo il senso della «carità» cristiana, il senso autentico, quello che faceva dire al santo della carità, Giuseppe Cottolengo, nel lontano 1836: «Gli impegni di carità hanno la precedenza sulla partecipazione alla Messa anco nei dì di festa». Andare a messa la domenica serve poco se il cuore non si converte, se non ci sentiamo veramente solidali con i nostri fratelli, almeno un po'. Pensiamoci! È l'augurio per il nuovo anno.*

Il Direttore



# I MISSIONARI CI SCRIVONO

## DAL PARANÀ (BRASILE)

*Carissimo, ho ricevuto oggi l'Emigrato Italiano e mi ha fatto immensamente piacere leggere notizie di tutte le nostre Province Scalabriniane. Collaboro anch'io, inviandoti notizie di questi giorni: un problema che noi Padri viviamo all'interno di questo immenso Brasile, il nostro apporto pastorale alla **Riforma Agraria**.*

*Come i tuoi lettori sapranno, stiamo vivendo qui un processo di ritorno alla democrazia, che non è più una semente ma una piccola pianta di primavera che offre i primi fiori in cerca di sole. E il primo fiore sembra essere questa «riforma agraria» tanto sospirata, specie dalla chiesa brasiliana; riforma oggi voluta anche dal governo di Brasilia.*

*Chi la sta provocando è quel Movimento dei «senza terra, accampati» che tu stesso hai visto pregare e soffrire. In varie zone del Brasile i nostri contadini, cacciati dalle loro terre senza tanti complimenti, si sono riuniti in accampamenti, vicino alle grandi arterie stradali («rodovias») che tagliano il Brasile, richiamando su di loro l'attenzione pubblica.*

*Il quadro di questi giorni è il seguente: 1.600 famiglie, quasi 10.000 persone, si sono accampate sulla strada che dal sud del Paranà porta allo stato di Santa Caterina. In questo stato un secondo gruppo di famiglie sta rivendicando cento ettari di terra dello stato. Hanno saputo che al confine tra lo stato del Cearà e di Piauí il Governatore locale ha ripartito tra 45 famiglie accampate 1.300 ettari di terra.*

*Altri nostri contadini, circa 2.000 famiglie rimpatriate dal Paraguay, si stanno accampando nel sud del Mato Grosso; li chiamano «brasi-*

*liguaios» perché parlano un misto di brasiliano e paraguaio. Molte di queste famiglie provengono dalle nostre parrocchie del Paraguay. A pochi chilometri da qui numerose famiglie hanno invaso terre per coltivarle, ma il guaio è che forse non sono dello stato ma di privati, e allora sono dolori per tutti.*

*Ti ho portato solo alcuni tra i moltissimi casi di ogni giorno, e puoi ben capire come nascano conflitti ad ogni momento. Tali conflitti spingono per una riforma rapida, concepita dal governo con molta ambizione: tra il 1986 e il 2000 dare terra e farla produrre a dieci milioni di famiglie. Il Brasile infatti possiede 850 milioni di ettari, di cui 409 milioni sono quasi improduttivi e in mano a grossi latifondisti.*

*Un problema immenso, spesso risolto a fucilate. Problema, anzi tormento, che sentiamo nella carne tutti noi missionari, perché queste famiglie «senza terra» sono le nostre famiglie che guardano alla chiesa come alla «Grande Speranza». Io penso che, uniti ai nostri vescovi, stimoleremo il pubblico potere perché non ceda a pressioni e ricatti, e nello stesso tempo aiuteremo a formare una vera «coscienza cristiana» nell'animo del nostro popolo: tutti devono capire che non si possono violare impunemente i diritti fondamentali, quali il diritto alla terra e alla proprietà.*

*Con l'aiuto di Dio speriamo di portare avanti il nostro impegno, la nostra «lotta» quotidiana, per questi «senza terra e senza voce», popolo di Dio in cammino, senza terra sì, ma non senza speranza.*

**P. Fulvio Patassini**



# buon



## IL 28 NOVEMBRE AD ARCO

*Il 98° anniversario della Congregazione è stato celebrato anche nella «Casa Maria Assunta» di Arco. La Concelebrazione Eucaristica, presente una quindicina di Padri residenti o di passaggio per cure, fu presieduta da P. Mario Racanello, missionario a Colonia.*

*Il celebrante ha tenuto una breve, toccante omelia, di cui riportiamo le conclusioni:*

*\* Dobbiamo lavorare con spirito di fede, coraggio e chiara testimonianza di povertà e disinteresse, volute dal Venerato Fondatore per i suoi missionari.*

*\* Non dovremmo assolutamente lasciar cadere nell'oblio tante bellissime pagine di storia viva, scritte, con il sacrificio fino alla morte, da molti*

*nostri Padri. Mi riferisco in modo particolare ai Padri che durante la seconda guerra mondiale hanno seguito i lavoratori italiani in Germania. Uno di questi autentici campioni, P. Gino Macchiavelli, moriva due mesi fa a Bochum.*

*\* Vorrei infine mettere in risalto l'opera providenziale e insostituibile di questa casa di Arco che — mi sembra — abbia un duplice senso: fisico, con il riposo dei Padri anziani e il rinvigorisimento delle stanche membra di quelli malati; spirituale e morale, il secondo, di tutti voi che a piedi di Cristo ottenete, con la preghiera e il sacrificio personale, molte più grazie che l'opera stessa del missionario in attività. Continuate a pregare perché siete proprio voi che seminate, anche se altri raccolgono.*

**P. Giambattista Sacchetti**



Arco (Trento):  
«Casa Maria Assunta  
per i religiosi  
anziani o ammalati».

# anno





# NORD AMERICA - EMIGRAZIONE OGGI

*Dio ha seminato di stelle il firmamento e il mondo di italiani. Una volta si diceva così ma le cose stanno cambiando. A New York più di due milioni di persone parlano spagnolo, tra cui 300.000 colombiani e 250.000 haitiani; a Chicago più di mezzo milione. L'emigrazione europea sta calando fortemente in USA e l'emigrazione italiana è ridotta a un filo. Oggi gli europei non vanno più oltreoceano, se si eccettuano i portoghesi. Restano però ancora 400.000 persone in USA che parlano italiano come prima lingua e più di un milione e mezzo come seconda lingua.*



*Messico, Caraibi, Sud-est asiatico:  
l'America cambia colore.*

## ALCUNI DATI

Come si può vedere dalla tabella, la popolazione degli Stati Uniti è passata in dieci anni (1970-1980) da poco più di 203 milioni a 226 milioni e mezzo. È doveroso qui ricordare quanto scrisse lo studioso Briggs nel 1980: «Questa è una caratteristica encomiabile della società americana: non solo il numero di immigrati (più di otto milioni e mezzo in dieci anni) è superiore a quello di tutte le altre nazioni messe assieme, ma questi immigrati sono stati ammessi senza alcuna discriminazione».

Attualmente si parla di un milione di immigrati all'anno.

U.S.A. Razza e nazionalità	1970	1980
Bianchi	177.748.975	188.340.790
Neri	22.580.289	26.488.218
Indiani Americani	792.730	1.361.869
Cinesi	435.062	806.027
Filippini	343.060	774.640
Giapponesi	591.290	700.747
Indiani Asia	—	361.544
Koreani	69.130	354.529
Vietnamiti	—	261.714
Hawaiani	100.179	167.253
Altri	551.211	6.887.494
<b>TOTALE</b>	<b>203.211.926</b>	<b>226.504.825</b>

## QUALCOSA È CAMBIATO

Se da un lato cala l'emigrazione europea, dall'altro sta aumentando vertiginosamente quella proveniente dal Messico, dalla zona dei Caraibi (Haiti, Jamaica, S. Domingo, Barbados...) e dal sud-est asiatico (Cina, India, Korea, Filippine, Hong Kong...).





*Il trauma dell'emigrazione è uguale per tutti... ma per qualcuno è peggio.*

Masse considerevoli si stanno spostando sul pianeta Terra, spinte da motivi politici (v. i rifugiati provenienti dal Messico, Haiti, Colombia, El Salvador...) o economici. Basta fare un esempio: un americano medio guadagna all'anno più di 9.000 dollari, mentre metà dei 320 milioni dell'America Latina racimola meno di 200 dollari all'anno; un latino-americano su cinque vive, si fa per dire, con 85 dollari all'anno pari oggi a 150.000 lire italiane.

Il flusso di illegali o «indocumentati» proviene dal Messico, Caraibi, Colombia, America Centrale in genere e altri paesi del mondo. Milioni e milioni di persone in movimento. Verso dove?

Gli stati maggiormente preferiti sono California, New York, Texas, Florida, New Jersey, Illinois. Per il Canada: Québec e Ontario. Chicago e Los Angeles sono i punti di maggior concentrazione di immigrati di lingua spagnola, specialmente messicani. Dei sei milioni di abitanti di Haiti, un buon 10% vive all'estero, prevalentemente a New York, Chicago, Boston, Miami, Bahamas, Montréal.

Riportiamo in tabella la situazione della popolazione immigrata negli Stati Uniti in base al censimento del 1980:

Nati all'estero:	11.100.000
Indocumentati	6.000.000
Portoricani	1.800.000
Rifugiati	600.000
Studenti stranieri	350.000
Stagionali	310.000
<b>TOTALE:</b>	<b>20.160.000</b>

## IMMIGRATI DI LINGUA SPAGNOLA

Un cenno particolare merita l'immigrazione di lingua spagnola in Nord America. È stato detto e ripetuto che gli anni ottanta - novanta sono e saranno gli anni dell'emigrazione hispanica. In breve tempo si calcola che in USA diventerà il gruppo di minoranza più vasto, superiore anche alla popolazione di colore.

Una volta la roccaforte tradizionale degli hispani erano gli stati del nord-ovest degli Stati Uniti e lo sono ancora; ma il censimento dell'80 mostra che dei quindici milioni o sedici presenti in America, ben quattro milioni vivono oggi negli stati del nord. Subito dopo la California e il Texas, il terzo posto è occupato dall'Illinois che ha soppiantato l'Arizona.



Si calcola che nelle case americane ben undici milioni di persone parlano spagnolo, e di questi i messico-americani sono quasi nove milioni.

## LA RISPOSTA DELLA CHIESA

Le chiese locali fanno del loro meglio ma concludono poco. Troppo pochi sono i sacerdoti e le suore che sanno parlare la loro lingua e che conoscono la loro cultura. Per un totale di sedici milioni di fedeli battezzati di lingua spagnola ci sono in USA 1.305 sacerdoti di lingua spagnola.

Mi dicono che più di due milioni, forse tre, di messicani hanno già abbandonato la Chiesa Cattolica per passare ad altre chiese. Loro dicono che la chiesa non offre calore umano né atmosfera di famiglia e non preserva la loro cultura. Forse entrano in gioco anche interessi economici di proselitismo e molti messicani, rientrati in patria, ritornano alla fede iniziale, come si trattasse di cambiare un vestito.

Diceva un nostro Provinciale al Capitolo '80: «Siamo ben consapevoli di non essere in grado neppure di sfiorare la superficie della questione spagnola; tuttavia lo spirito di Mons. Scalabrini ci spinge a renderci conto della situazione, prendercela a cuore e fare quanto possiamo secondo la disponibilità di personale e senza abbandonare gli altri gruppi migranti che già stiamo servendo.

Ci sentiamo impari all'immenso campo ma il nostro sogno è di arrivare all'appuntamento progressivamente, anche sacrificando posizioni di minor significato per il nostro scopo. In tal senso abbiamo già fatto delle rinunce e ben nove parrocchie hanno cominciato a svolgere intensa opera di apostolato fra la gente di cultura spagnola in esse residenti».

## NON CASE MA TENDE

Nel lontano 1930 si dibatteva in Brasile il problema se lasciare o no certe posizioni pastorali in favore di altre più urgenti e impellenti. Lo stesso avviene oggi nell'America del Nord: lasciamo certe parrocchie fondate e costruite per assistere gli italiani emigrati (oggi assai ridotti) per assistere le nuove generazioni di ispano-americani?

Al Provinciale del Brasile rispondeva così, nel 1930, il Cardinale Rossi: «I missionari, in ogni parte del mondo, vanno, lavorano, dissodano, predicano, convertono; faticano anni e anni per il Signore. Quando tutto è in ordine, quando le cose sono a posto, devono con pazienza, con amore, con generosità, cedere il posto al clero del luogo. La loro opera si direbbe che è finita,



*Anche questi hanno per casa una tenda...*

perché «la missione dei missionari» non è quella di godere in pace il guadagnato, ma di lavorare perché altri subentrino a lavoro fatto. Il missionario non vive in una casa ma sotto la tenda: le case rimangono, le tende si spostano. Questo dillo ai tuoi missionari: che abbiano e mantengano questo spirito, e sieno contenti».

## LA NOSTRA RISPOSTA

Finora abbiamo creato chiese, scuole, case per anziani, orfanatrofi, centri per marinai, centri di cultura italiana, centri di spiritualità e mille altre attività, in favore di milioni di emigrati italiani nelle due Americhe, in Europa, in Australia.

Oggi il flusso migratorio sta cambiando colore e a noi si chiede un apostolato nuovo, per certi aspetti diverso; ci si chiede creatività, una nuova visione del fenomeno, una strategia operativa efficace, un dinamismo concreto, non digiunto da un sano equilibrio.

In particolare occorre sensibilizzare le comunità cristiane locali a «sentire» il problema, a viverlo quotidianamente, perché quello che arriva oggi tra noi ha estremo bisogno di accoglienza e di amore; è necessario rispettare la sua cultura e le sue tradizioni religiose e mantenerle vive; bisogna promuovere con tutti i mezzi la giustizia sociale e il senso cristiano della «comunità» che non è tale se si continua ad emarginare chi è diverso solo perché è diverso. Occorre un apostolato ecumenico, esteso a tutti, anche ai non cattolici, anche ai non cristiani, perché il trauma dell'emigrazione è uguale per tutti... e per qualcuno è peggio.

È necessario uscire dalle chiese, dalle parrocchie, estendersi con ogni mezzo a quanti sono lontani. Lo chiamano «apostolato della diaspora», un apostolato rivolto ad esempio agli italiani che non vivono più nelle nostre zone, ma in paesi o città vicine, e che hanno ancora estre-



mo bisogno del sacerdote italiano, oggi forse più di ieri, oggi che sono anziani o ammalati o soli.

In questo immane lavoro di scelte, di rinnovamento, di adattamento, ricorderò quanto scriveva il nostro Fondatore a Padre Vicentini nel 1892 a New York: «Io mi rallegro con voi e con i

vostrici compagni del bene che fate; è certo che dobbiamo contentarci del bene con i difetti inevitabili delle nostre miserie; ma non possiamo disconoscere che del bene ne facciamo e molto. Rendiamo quindi grazie infinite al Signore».

P. Pierino

## «AIUTATECI, VIVIAMO DA CLANDESTINI» Appello degli eritrei di Milano al Presidente della Repubblica

*Gli eredi degli Ascari, «soldati fedelissimi che versarono il loro sangue per l'onore della bandiera italiana», chiedono aiuto e lo chiedono subito proprio al Paese che li «adottò». Lo hanno fatto nel modo più diretto e spontaneo inviando una lettera al presidente Francesco Cossiga, un messaggio di due pagine che porta la firma della Comunità eritrea milanese. È un appello che riassume in poche righe l'isolamento sociale, politico, la vita da apolidi e reietti che gli eritrei sono costretti a condurre, anche qui, in Italia.*

*Una guerra che continua a fasi alterne da ventiquattro anni, la disgregazione di una patria occupata, la fuga verso l'occidente e soprattutto verso il nostro Paese. È questa la realtà degli eritrei. Mezzo milione di persone hanno abbandonato il loro Paese, a migliaia sono in Italia ed ora popolano quel «mondo sommerso» fatto di piccoli lavori, espedienti, modi per sopravvivere.*

*Gli eritrei milanesi chiedono aiuto. Soprattutto chiedono, con urgenza, il riconoscimento del diritto di asilo politico come già avvenne per i cileni e i vietnamiti, «perché non abbia a prolungarsi — scrivono nella lettera — lo stato di discriminazione nei nostri confronti, proprio in questo momento in cui si moltiplicano le condanne contro l'apartheid in Sud Africa». Come vivono, come sono accolti gli eritrei in Italia? Nel documento inviato a Cossiga tracciano un quadro superficiale, inevitabilmente, ma significativo.*

*«La nostra comunità a Milano e nella provincia, come più volte dichiarato dalla Pubblica sicurezza — scrivono gli eritrei — è una di quelle che dà meno preoccupazioni per quanto concerne l'ordine pubblico. Siamo*

*considerati una comunità laboriosa ed onesta. La grande maggioranza di noi è arrivata in Italia per sfuggire al terrore instaurato in Etiopia. Però proprio in Italia — l'unico Paese della Comunità europea — gli eritrei sono privi di ogni diritto e completamente ignorati. Senza documenti, costretti a vivere nella clandestinità, nella migliore delle ipotesi hanno lavori sottopagati e non dichiarati, senza assistenza sanitaria». Le frontiere italiane — secondo quanto sostengono i dirigenti della comunità milanese — si chiudono automaticamente alla sola presentazione di un documento che provenga dall'Eritrea.*

*Nel messaggio a Cossiga si ricorda inoltre che l'Italia aderì alla Convenzione di Ginevra del 1951 seppure con limitazioni geografiche. Trent'anni più tardi il ministro Colombo diede garanzie — secondo gli eritrei — per l'abolizione di ogni limite e quindi l'allargamento ad altri Paesi dei benefici da garantire ai rifugiati. Dopo Colombo anche Andreotti, che gli è succeduto alla Farnesina, confermò questo intento.*

*Proprio in attesa di nuovi strumenti legislativi, di una normativa che li contempra come rifugiati, gli eritrei chiedono di poter avere l'asilo politico con procedura certamente più celere.*

*«Infine — scrivono nella lettera a Cossiga — le vogliamo ricordare che tutti i Paesi della Comunità europea hanno riconosciuto agli eritrei il diritto di «rifugiato politico» e non riusciamo a capire perché questo gesto di umanità ci debba essere negato da un Paese che ha tanti motivi per concedercelo».*

(Il Giornale, 25-10-85)



*Vi raccontai, la volta scorsa, del motivo della nostra presenza a Tijuana e di come ho trascorso i primi mesi tra questa gente né perduta né rassegnata. Aggiungo ora qualcosa sulla provenienza dei nostri migranti, sulla tecnica del passaggio clandestino in USA, sulle iniziative in favore di questa porzione del Regno di Dio.*

### MIGRANTI MESSICANI

Provengono da quasi tutto il Messico e fanno parte di quel fenomeno che lo CSER di Roma in un suo studio definisce «superamento della soglia di povertà». È, secondo me, soprattutto un fenomeno culturale, che spinge masse intere a vedere negli Stati Uniti il loro modello culturale e l'acquisizione e lo sviluppo della loro identità.

Il fattore principale è il desiderio di guadagnare di più e meglio. Non possiamo però escludere casi di sopravviven-

za e di miseria che spingono tanti ad emigrare.

Una spia di controllo ci è data dal sesso e dall'età di questi messicani: sono quasi tutti maschi (95%), e per un buon 80% del totale l'età varia tra i 16 e i 25 anni. Si tratta di giovani che vogliono sfondare secondo un imperativo sociale che dice: «Tutto e subito, anche per me!».

### MIGRANTI DEL CENTRO AMERICA

Qui la tipologia è molto più

complessa e articolata. Anzitutto nelle cause di emigrazione. È nota la situazione politica, sociale e militare di questi paesi ed è facile immaginare come un possibile sbocco sia l'emigrazione.

Il paese che attualmente presenta maggiori difficoltà è il Salvador. La maggior parte di chi esce viene considerato traditore e può e deve contare con ritorsioni fino alla prigione e alla morte in caso di rientro. Abbiamo prove sicure.

Dal Centro America emigrano profughi politici veri e propri, dissidenti, guerrieri o ex-







*Guardando la frontiera... in attesa della notte.*

tali e un numero sempre crescente di gente stufa di tutto e di tutti e che vuole farla finita con una insicurezza logorante e snervante.

Tra i migranti del Centro America si incontrano già molto più numerose le donne e i nuclei familiari. A volte, anzi, sono le donne che emigrano per prime, perché i mariti o i figli sono sulla montagna impe-

gnati nella guerriglia o sono elementi chiave per il governo, perché ingegneri o tecnici. Questi non ottengono in genere il visto per espatriare. In molti casi fanno testamento prima di partire, onde evitare che il governo sequestri e incameri i loro beni come contromisura.

L'età di questa gente è già in media superiore a quella dei messicani ed anche il grado di

istruzione è molto più vario e ricco. Puoi trovare intellettuali, attivisti, maestri accanto al campesino o al guerrigliero che si è dato alla macchia già a 8 anni.

### COME PASSANO?

È questa la domanda forse più ovvia che d'altra parte devo rispettare in tutta la sua riservatezza. Mi limiterò a dire che si passa con una certa facilità, nonostante il dispiegamento di forze e mezzi sofisticati di cui dispone la polizia di frontiera.

È impressionante osservare la massa di questa gente. Dalla spiaggia di Tijuana fino al centro, lungo il fiume che divide il Messico dagli Stati Uniti è un susseguirsi di gruppi o gruppuscoli che studiano i movimenti delle pattuglie, e sdraiati lungo o oltre la rete metallica si riposano al sole, in attesa della notte.

L'altro punto strategico è la frontiera turistica e commerciale: qui si tratta di riuscire a correre, in genere zigzagando per 300 metri; di là si estende un'altra rete organizzativa che li fa proseguire.

La massa ad ogni modo si riunisce nel Canon Emiliano Zapata, tristemente noto per le bande rivali e i numerosi morti che ormai si contano. Sono le bande dei «cholos» che esigono un pedaggio di almeno 25 dollari per ogni «pollo». È la spartizione del mercato sullo stile della mafia. Altri 25 dollari vanno al poliziotto della migra messicana. A volte sono necessarie altre tangenti per tacitare eventuali spioni.

Nel canon Emiliano Zapata lo spettacolo è impressionante. Situato in mezzo a dirupi, con favelas che si spingono fino al confine, popolato di cholos, polleros, corpotes, confidenti della polizia messicana, è la zona di maggior traffico. Qui non vi è neppure più la rete metallica. Un cavo d'acciaio posto lì quasi simbolicamente ricor-





da che due Stati si incontrano e scontrano nella freddezza di questo confine. La terra è desolata; non vi è un'abitazione, una costruzione, niente: solo straducole battute dalle pattuglie di frontiera in collegamento con 3 elicotteri.

Nel pomeriggio iniziano a raccogliersi alla spicciolata i primi gruppetti con i loro rispettivi polleros o corpotes. Verso il tramonto è una folla di alcune centinaia che scende a rivoli dai dirupi della Colonia Libertad per ingrossare un esercito di clandestini. Scendono con borse di plastica: è tutto quello che portano; al massimo uno zainetto per essere agili nei movimenti.

È un cammino pericoloso, perché dopo aver pagato la prima parte, si ritrovano in territorio americano assaliti, derubati

e percossi dagli stessi polleros o cholos o vigilantes (è l'ultimo corpo di polizia). Per mettere insieme il denaro tutto è buono: lavorare alcuni giorni; prestarsi come corriere; prostituirsi o rubare.

## SHOCK E FEDE

In questo esercito giornaliero non sono pochi quelli che dopo l'esperienza di essere passati per la frontiera e ributtati di qui dopo alcune settimane o alcuni mesi subiscono uno shock culturale e psicologico. L'impatto con la società americana, la difficoltà di trovare lavoro, il rifiuto spesso di quanti come loro un tempo sono riusciti a farsi una posizione anche appena sopra il precario e non vogliono dividerla con altri, visti come rivali, sono tutti fattori questi che mettono a dura prova l'illegale. Altri, anche del Centro America, finiscono per stabilirsi qui. Il lavoro non manca e la corruzione permette di procurarsi i documenti, se non altro provvisori per la patente ed il soggiorno.

Un fattore fondamentale e caratteristico della stragrande maggioranza è la loro **fede cristiana**. Affiora in ogni discorso; è un termine di riferimento tipi-

co e continuo. Si tratta molto spesso di una fede solida, capace di esprimersi a livello teologico ed ecclesiale notevole. Sempre è una dimensione di vita e Dio solo sa quanto questa gente mi abbia insegnato e sostenuto.

## ISTITUZIONI A FAVORE DEGLI INDOCUMENTATI

La situazione al presente è disastrosa. Non vi è un ufficio di assistenza, di orientamento o consulta. Finora ho trovato alcuni dormitori o detti tali, in condizioni pietose, sia cattolici che protestanti, dove la pulizia e l'igiene non si contano, dove la gente dorme buttata o ammassata; in un dormitorio fino a 50 per notte sulla moquette, senza alcun letto.

Tutti pongono un limite di 3 o 5 giorni di permanenza. In genere offrono la cena o la possibilità di prepararsela su una piccola cucina. Durante il giorno restano chiusi fino a sera.

Vi è un ordine religioso degli Stati Uniti che sta lavorando magnificamente e che condivide fino all'inverosimile tutto con gli indocumentati. Mi sia permesso non scendere in particolari, ma posso dire che lavorano esclusivamente con







«Migrante: testimone di una chiamata che lo fa evangelizzatore sulle vie del mondo...».

Centro-americani e che il numero che passa mensilmente la frontiera con loro è elevato.

La Casa de Los Pobres distribuisce 1500 pasti al giorno. Molto difficile stabilire quanti clandestini ne approfittano: è mia impressione che siano pochi, e che la maggior parte sia costituita da poveri, ubriachi, drogati o infermi. È un'istituzione ad ogni modo organizzata molto bene.

Parlando con queste istituzioni appare assillante il dramma morale dell'aiuto dato e da dare agli illegali. Molti escludono qualsiasi forma di compromesso contro la legge, esercitando un servizio di carità cristiana di prima necessità, testimoniando il gesto secondo il Vangelo, ma ritirandosi davanti ad una possibile infrazione delle leggi. Altri si sono invece compromessi e giocano sulla lama del rasoio, coscienti del rischio che stanno correndo.

Il suggerire un pollero fidato piuttosto che un altro; metterli al corrente di alcuni trucchi come fornire un nome falso in caso di arresto e ripetere l'operazione ogni volta, in modo che il tuo nome non appaia nei computers della Migra e non ti prendano quindi né foto né im-

pronte; aspettare l'indoccolato al di là della frontiera e portarlo all'aeroporto o in posti più sicuri; e via di questo passo sono tutti procedimenti al limite o al di là della legge.

Qui non si tratta di violazione morale: siamo di fronte alla legge positiva e gli interrogativi storici con le loro soluzioni possono essere discutibili, opinabili, ma anche liberi.

### OGNI MIGRANTE È UN UOMO DAGLI ORIZZONTI VASTI

La nostra posizione di Tijuana dovrà necessariamente essere una sorgente di dati, informazioni, analisi e statistiche del complesso fenomeno migratorio di cui è teatro. Ma dovrà essere **soprattutto** fonte di un processo di coscientizzazione, sensibilizzazione e formazione a diversi livelli: politico - sociale - culturale e religioso.

Siamo di fronte ad un continente intero (America Latina) che si sposta; siamo spartiacque dello scontro del vecchio e del nuovo mondo, tra una generazione che crede e l'altra atea dichiarata; tra un mondo nauseato di consumismo e l'altro

che ha fame o gli hanno iniettato la fame e la sete artificiale per un mondo irreali, posto oltre la frontiera.

Personalmente parto dal principio che ogni migrante è un uomo dagli orizzonti vasti, capace di grandi passi e senza frontiere. Ritengo quindi errato e controproducente considerarlo un bisognoso di tutto o un disperato adagiato ormai nella rassegnazione.

Come atteggiamento mio personale è quello di darci, in nome di Cristo, ad un Cristo in cammino e sempre sulle strade di Emmaus, ma insieme esigere che il migrante resti in cammino, testimone di una chiamata che lo fa evangelizzatore sulle vie del mondo.

Siamo una Congregazione che annuncia nella chiesa la vocazione ad essere Pentecoste delle genti, seminatori di chiese sempre giovani e sempre in diaspora, secondo il concetto di Scalabrini di essere artefici della «plantatio Ecclesiae».

Che Dio ci accompagni e che la Congregazione sappia rispondere.

(fine)

P. Florenzo M. Rigoni, C.S.



# CONGRESSO MONDIALE: PASTORALE DELLE MIGRAZIONI



*Campo profughi del Sudan.*

Nello scorso ottobre vennero a Roma da tutti gli angoli del mondo abitato: dall'Angola, dalle Filippine, dalla Corea, dalle Americhe e dall'Europa; vescovi e sacerdoti, suore e laici, per parlare ed ascoltare sul tema «Integrazione degli emigranti nella chiesa locale». Ci aveva convocati il Papa per mezzo della Commissione pontificia «Migrazioni e Turismo».

Anzitutto erano invitati a superare il loro particolarismo rendendosi conto dei fatti: 50 milioni di spostati o dislocati nel mondo; nel solo Brasile 20 milioni di migranti da una regione all'altra in cerca di impiego e mezzi per sopravvivere; cristiani che lavorano nei paesi musulmani con tante limitazioni per praticare la loro religione e vivere esteriormente la loro fede; chiese che sono sulla via di sparire perché cacciate dalle loro terre e incapaci di riunirsi e perseverare come chiese nei paesi dai quali dovrebbero emigrare.

Ci sono dittature di destra e di sinistra che costringono a emigrare coloro che non si sottomettono alla loro ideologia. Ci sono dittature che opprimono e costringono all'esilio masse di operai, tecnici, intellettuali, in nome della sicurezza nazionale e (?) della preservazione dei valori della civiltà cristiana.

Bisogna giudicare questa realtà umana alla luce della rivelazione e riflettere per formulare una **teologia dell'emigrazione**. Nel piano di Dio l'umanità è una famiglia unica, le frontiere sono creazione umana, le leggi che discriminano sono risultato del peccato che corrompe le relazioni umane come le volle e le vuole Dio.

La chiesa è chiamata a proclamare e dare testimonianza della sua fede nel Dio che invociamo e proclamiamo come «Padre nostro»: padre dell'europeo e dell'africano, del cambogiano e dell'americano. Il Padre ci riunisce senza abolire le diversità che rendono ricca l'umanità intera.

Si deve dunque riconoscere e proclamare il diritto del cristiano di essere integrato, accettato come parte della comunità a cui giunge con le sue particolarità culturali, con la sua lingua, la sua religiosità popolare. Riflettemmo in quei giorni sul Cristo che si dice presente nel migrante e che sperimentò nella sua propria carne il rigetto e il disprezzo per essere straniero, per venire da una regione disprezzata, la Galilea.

E si arrivò a suggerimenti pratici. Erano presenti vescovi e operatori di pastorale dei migranti da paesi che ricevono e da paesi che inviano emigranti. Si parlò dunque di doveri di chi riceve e di chi invia.

## CHI RICEVE

Chi accoglie deve riconoscere il diritto del fedele, che proviene da altra cultura e da altra forma di vivere in pratica la vita cristiana, di essere accettato come membro della chiesa nella sua lingua, nei suoi modi particolari, nelle sue devozioni. Il messicano non deve obbligarsi ad americanizzarsi, né l'africano ad europeizzarsi.

Si dovranno preparare sacerdoti, suore, religiosi, laici che non solo sappiano parlare la lingua dell'immigrato, ma comprenderne la cultura e apprezzarla. Promuoveranno in alcune occasioni celebrazioni multilingue e multiculturali perché i nuovi venuti e i residenti si facciano in Cristo «un cuore solo», come Egli chiese in preghiera al Padre suo e nostro.



## CHI INVIA

Secondo le possibilità preparerà sacerdoti che possano accompagnarli e assisterli nel processo di integrazione. Integrazione che però non significa assimilazione: chi si integra conserva la sua identità e dignità; si associa all'altro, non si inchina a lui come un inferiore che il superiore assorbe in sé.

Promuoveranno contatti con la patria d'origine, così da procurare la compenetrazione delle culture e l'affratellamento delle nazioni.

## COMPITO DI TUTTI

Ambedue le gerarchie delle nazioni interessate al fenomeno migratorio si impegneranno a riunirsi periodicamente per discutere iniziative comuni cosicché il migrante contribuisca con la sua cultura ad arricchire spiritualmente il paese che lo riceve. Procureranno inoltre che nei semi-

nari e nelle case di formazione si tengano corsi di teologia delle migrazioni e si promuova l'accettazione mutua dei membri delle varie nazioni come uguali e come fratelli.

Nel documento conclusivo si esortano le autorità ecclesiastiche perché facciano sentire la loro voce cosicché giunga in maniera efficace anche ai corpi internazionali che hanno a che fare con migranti e rifugiati.

Il congresso si svolse in un ambiente di vera fraternità cristiana e umana. Negli intervalli tutti impararono a gustare il «caffè espresso» e il «cappuccino» all'italiana, specialmente coloro che provenivano da paesi produttori di caffè.

Tra i circa trecento partecipanti, portarono il loro contributo ventuno missionari scalabriniani, provenienti da dieci nazioni diverse, che lavorano nelle commissioni episcopali. Presenti anche le suore scalabriniane dal Brasile, Stati Uniti, Canada e Italia.

**P. Pedro Corbellini**

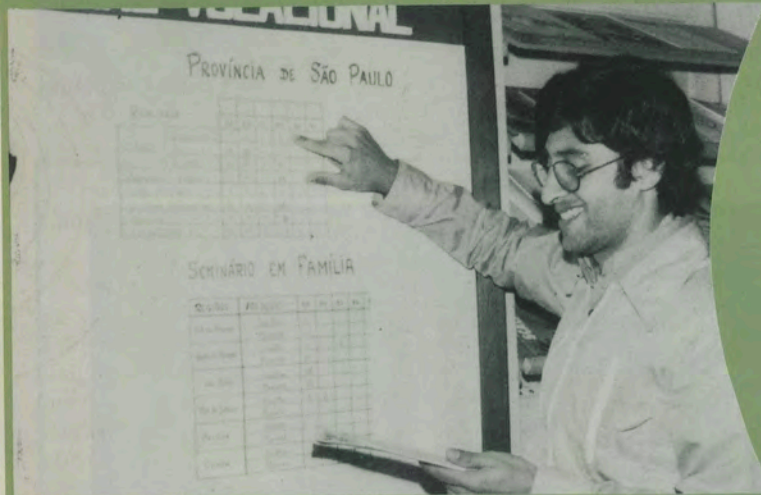


*Everett (USA), Chiesa di S. Antonio - P. Giovanni Bocciarelli festeggia con i confratelli il 40° di sacerdozio. Auguri vivissimi da parte di tutti i confratelli sparsi in venti nazioni. L'appuntamento è per le nozze d'oro.*





*P. Antonio Serraglio*



*P. Geraldo Melotti*



*P. Sidney Antonio da Silva*





# E 1985

## i Aggiornamento a S. Paolo







Al centro P. Antonio Pagoni, «il puledro del Far West».

### SIAMO IN ASIA

Ripetiamo continuamente a noi stessi e ai frequenti visitatori che siamo in Asia, un continente che racchiude delle caratteristiche particolari e viviamo con gli asiatici, creati dal Padre Eterno a Sua immagine e somiglianza. Ma quanto profondamente misteriosa è questa immagine! Amabile, carezzevole, sorridente allo stesso tempo dura, impervia e quasi insostenibile, nel suo esprimersi. Anche il mistero della miseria economica e della sofferenza fisica viene vissuto in tutt'altra maniera qui!

Sì, dopo tre anni, abbiamo un gruppetto di verdi speranze che sfidano quotidianamente la nostra missionarietà e senso di adattabilità ad una realtà veramente in crescita. Sì, perché le Filippine sono una nazione e un popolo in crescita. E non soltanto demografica! Ma cosa sto mai dicendo?

Come nazione e come governo, siamo precipitati in una crisi che continuerà ancora per tanto tempo, perché le sue radici vanno molto al di là delle solite contingenze storiche, come le personalità pubbliche e la corruzione spietata che non lascia dormire sonni tran-

quilli.

Se poi diamo uno sguardo anche di sfuggita alla realtà economica e politica del paese, sembra proprio di abitare sulla cima di un vulcano, ancora attivo, che potrebbe incominciare a tuonare e lanciare, Dio solo sa, quali imprecazioni e fiamme di vendetta.

Nel campo della promozione vocazionale e formazione, mi sembra di poter affermare, con un livello sufficiente di oggettività e temperanza, che, dopo gli entusiasmi degli inizi e le veloci pedalate, stiamo rientrando nella normalità, sui binari dell'impegno quotidiano, dagli inevitabili smacchi e contrattempi, tanto più dolorosi quanto mai o male previsti.

### L'EMIGRAZIONE NEL PIANO DELLA SALVEZZA

Eppure, nonostante tutto, nonostante la quasi certezza che per il momento bisogna accontentarsi di vivere in un clima di profonda incertezza, senza tanti appoggi e puntellamenti... nonostante tutto, dal profondo sgorga questo sentimento: siamo davvero in una situazione e in un mondo in crescita.

Mi sembra di poter cogliere la nostra ragione d'essere e di presenza qui nelle Filippine non solo nella costruzione di un nuovo seminario e nel gruppo di giovani leve, ma soprattutto in questa emigrazione così giovane, così inesperta e traboccante di un dinamismo intimo e imbattibile. È sempre l'emigrazione, questa maestra di vita, una storia che si muove all'interno del piano di salvezza, dando il suo appuntamento a diverse etnie e sospingendo il mondo intero, pur nel cro-



giuolo di interessi contrastanti e di vicende penose, verso una sua purificazione ed elevazione.

Molte congregazioni vengono qui nelle Filippine per cercare vocazioni e alcune ne trovano più delle altre. La fertilità di questa nazione giovane, in campo vocazionale, rimane ancora da scoprire in tutte le sue dimensioni. Anche per noi Scalabriniani, il cammino è appena iniziato.

Ma senza sottovalutare l'apporto di una futura progenie scalabriniana con sangue filippino, vi è tutta la realtà spettacolare di questa massa sbandata, alla ricerca di un lavoro e di una paga dignitosa. Basta guardare alle migliaia di marinai o lavoratori stagionali «in attesa», per sentirsi in profonda sintonia con il Fondatore, quando esclamava più volte: «Questi poveretti!». Mi riesce difficile allora seguire il sentiero o il pensiero di una presunta colonizzazione a sfondo vocazionale, senza lasciarsi sfidare



*Marbel, South Cotabato - Appena fuori della città questa è la visione che ti trovi davanti agli occhi: parla di povertà ma anche di una ritrovata semplicità di vita e serenità.*



*Manila: Centro di Formazione Scalabrini*





Manila: Concelebrazione Eucaristica, presenti il Superiore Generale P. Sisto Caccia, e il Superiore Provinciale P. Giuseppe Visentin.

dalla storia. La nostra venuta qui nelle Filippine, come del resto in altre recenti aperture, è stata dettata dal motivo perennemente valido di un popolo in cammino, alla ricerca di una sua sacrosanta dignità.

In altre parole, son sempre e dovunque gli emigranti che sollecitano un intervento concreto, che irrompono sulla scena mondiale, magari anche scompigliando e disturbando società «arrivate» e che hanno perso il gusto della partenza sullo stile di Abramo: «Va, esci dalla tua terra...».

## IL PULEDRO DEL FAR WEST

Nel prossimo ventennio, secondo attenti osservatori, il bacino del sud-est asiatico andrà sempre più assumendo un ruolo

lo decisivo nel nostro pianeta. E la Cina vicina sembra disposta a non lasciarsi perdere l'occasione, insieme con il sempre temibile Giappone. Cosa questo comporterà per questa zona geografica non so, ma non mi pare imprudente prevedere sviluppi interessanti per quanto riguarda il fenomeno migratorio. Già più della metà degli emigranti negli Stati Uniti d'America provengono dall'Asia.

Ricordo quanto «distensivi» si rivelavano certi film americani, i cosiddetti «westners». In tali film, una scena ricorreva abbastanza di frequente: l'addomesticamento dei cavalli selvaggi. Diversi «periti» si cimentavano a turno sul dorso cavallino: chi ci riusciva dopo vari tentativi, chi nel tentativo di far capitolare il giovane puledro si ammaccava collo e schiena. Non man-

cavano i casi in cui il puledro, nella sua foga, riusciva a liberarsi non solo di chi gli era montato in groppa, ma anche del recinto, in cui era rinchiuso. In quest'ultimo caso, il puledro, quasi pazzo di gioia, si allontanava a galoppo serrato, non senza esprimere il suo orgoglio per il traguardo raggiunto di una libertà riacquistata, sotto lo sguardo indispettito dei cowboys.

Siamo di fronte ad un fenomeno sociale che rispecchia la situazione del Far West. l'emigrazione è come un puledro quasi impazzito per lo spazio così ristretto in cui è obbligato a muoversi e sogna gli spazi aperti di un mondo fatto un po' più a sua misura e non a misura dei vari cowboys che ogni tanto si cimentano, nel tentativo di imbrigliare le sue preziose energie.

**P. Antonio Paganoni**



# L'ALFABETO DEL 3° MONDO

## A... come Alimentazione

### Quanta terra c'è sulla Terra?

La porzione del nostro pianeta che viene coltivata è molto piccola, solo il 3% cioè 15 milioni di kmq su 510 milioni.

### Quanta gente?

La percentuale degli agricoltori naturalmente varia da popolo a popolo. Sono però sempre i paesi più poveri ad avere la maggior parte della popolazione impegnata nella coltivazione della terra.

Si va così dal massimo dell'Africa, dove il 70% della popolazione lavora nei campi al minimo del Nord America dove si scende al 4%.

### Che cosa si produce?

1920 milioni di persone che hanno coltivato 15 milioni di kmq di terra (e allevato 3700 milioni di bovini, ovini, cavalli, maiali ed altro bestiame) hanno prodotto nel 1979 tra l'altro:

- 1.553 milioni di tonnellate di cereali
- 344 milioni di tonnellate di patate
- 102 milioni di tonnellate di olii vegetali
- 280 milioni di tonnellate di frutta
- 5 milioni di tonnellate di caffè, 1,8 di tè, 1,5 di cacao, 89 di zucchero
- 138 milioni di tonnellate di carne
- 460 milioni di tonnellate di latte e latticini
- 26 milioni di tonnellate di uova e galline
- 20 milioni di tonnellate di fibre vegetali
- 2 milioni di tonnellate di lana
- 2 milioni di tonnellate di tabacco

Oltre a ciò bisogna tener conto della «agricoltura del mare» cioè la produzione della pesca che ha superato i 70 milioni di tonnellate.

### Cosa significa «alimentazione»?

\* La prima cosa cui si pensa è che alimentazione significa nutrirsi; mangiare quel tanto che basta a vivere in buona salute, insomma avere ogni giorno il piatto di minestra.

\* Nell'ultimo decennio però l'alimentazione non è problema di minestra ma di amministrazione (= distribuzione della minestra).

\* Più dei due terzi della popolazione del mondo è in quell'area detta Terzo Mondo dove si produce meno di un terzo del loro fabbisogno alimentare.

Cioè il problema «alimentazione» negli anni 80 non è più tanto un problema di produzione quanto di distribuzione.

### Quanto si mangia?

\* Le disponibilità alimentari nei paesi in via di sviluppo sono in genere non solo inadeguate in relazione ai bisogni energetici ma anche assai monotone nella loro composizione.

\* Mentre nel 1961-63 la disponibilità di energia alimentare per persona nei paesi sviluppati era del 24% superiore ai bisogni nutrizionali, nel 74-76 è salita al 33%.

\* Un terzo di cibo quotidiano è del tutto sprecato e anzi dannoso all'organismo, mentre nei paesi poveri (i 44 paesi più gravemente colpiti di insufficienza alimentare) la disponibilità di cibo per persona è addirittura diminuita dello 0,4% all'anno.

(dal libro di Sandro Calvani:  
«Terzo mondo Chi è»  
Ed. EMI, Bologna)





# PADRE REMO...RACCONTA ANCORA

## Scalabriniani nell'Ontario

### LA SECONDA PARROCCHIA A TORONTO

Siamo nell'ottobre del '57 e il Cardinale di Toronto, James McGuigan, ci affida la seconda parrocchia per gli italiani emigrati a Willowdale, sobborgo di Toronto. Una parrocchia territoriale per i cattolici ivi residenti, ma con diritto di nazionalità per gli italiani che ne costituiscono la maggioranza. Viene mandato P. Lo Savio, e suo assistente P. Villella.

Gli inizi della nuova parrocchia furono meno difficili di quelli di P. Zanon a Cooksville. Ebbe infatti non pochi aiuti dal vescovo che si interessò anche di ottenergli il prestito dalla banca per la costruzione della nuova chiesa.

La cerimonia della posa della prima pietra avvenne nel maggio del '59. Nel frattempo la messa domenicale si celebrava nella Sala dei Veterani a Yonge Street; quelle feriali in una casa a Medowview Avenue. Si trattava allora di poche centinaia di famiglie di condizioni molto modeste, specie le famiglie italiane. Ciò nonostante contribuirono con esemplare generosità ed entusiasmo alla costruzione della chiesa, poi della casa canonica e infine anche della scuola.

Oggi, a tanti anni di distanza, la comunità si è moltiplicata e consolidata, come il granelli-



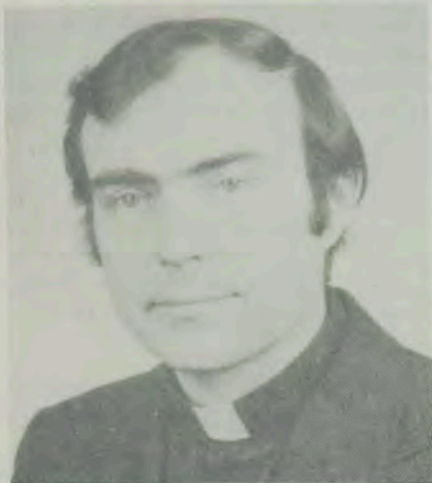
Fr. Vincent Lo Savio

no di senape del vangelo. Ne è parroco P. Francesco Geremia.

Agli inizi la maggior parte degli italiani proveniva da Cassino e dintorni. La gente ricordava quando in Italia, ancora bambini, andavano tutti a Cassino per la festa della Madonna Assunta: processione, sagra, festa grande. Tale tradizione permane ancora oggi e si celebra allo stesso modo, qui in Canada.

Il 29 dicembre del 1978 una brutta notizia per i parrocchiani di S. Pasquale Baylon: un cancro maligno al cervello aveva consumato P. Lo Savio negli Stati Uniti. Non potrò mai dimenticarlo! Carattere di fuoco, come il fuoco sapeva bruciare tutte le difficoltà. Ricordo il giorno che lo incontrai ad Hamilton nel suo villaggio alla nuova destinazione di Willowdale. Sapendo cosa lo attendeva, lo incoraggiavo e lui: «La nostra fede di missionari e il nostro amore per Dio e per le anime sono una forza che vince il mondo intero. Le difficoltà ci sono solo per provare quanta fede noi abbiamo in Dio e quanto gli vogliamo bene».

Padre Vincenzo non conobbe mai un momento di scoraggiamento e di sfiducia: «Dio non premia i nostri dubbi e le nostre incertezze, ma la nostra fede», mi disse un'altra volta. E solo Dio sa premiare tanta fede.



Fr. Francis Geremia



## NUOVA MISSIONE A SARNIA

Hamilton, Toronto, Missisauga... non erano le sole città che contavano tanti italiani, giunti dopo il secondo conflitto mondiale a cercar lavoro in Canada. Sarnia, London, Windsor reclamavano un prete italiano. Il vescovo di London (Ontario) aveva sentito parlare di noi dal Cardinale di Toronto e fu così che un giorno ricevetti un invito. Partii con P. Luigi Pisano. Il Vescovo ci accolse con tanta amabilità e confessò che non aveva mai sentito parlare né di Scalabrini né dei suoi missionari per gli italiani emigrati.

Ritornati a casa gli spedimmo la vita di Mons. Scalabrini, in inglese, e la storia delle nostre missioni in America. Poco dopo arrivò l'offerta di una nostra presenza a Sarnia. Città sede della contea di Lambton, all'incrocio del fiume St. Clair con il lago Huron, è centro di comunicazione con lo stato del Michigan per via della galleria St. Clair, del ponte chiamato Bluewater e dei servizi di traghetti.

Visitata da esploratori francesi fin dal 1627, il vero fondatore della comunità inglese è Malcolm Cameron (1833). Già nel 1899 c'era a Sarnia un'importante raffineria e la città divenne centro petrolifero. Nel 1942 diventò anche

centro della manifattura di gomma sintetica in Canada. La città conta oggi 60.000 abitanti.

La parrocchia e la chiesa furono fondate nel 1949 dal Rev. Aloysius Nolan: per dieci anni la storia della chiesa di S. Pietro è legata alla vita e all'opera di questo pioniere. Distrutta la chiesa da un violento incendio nel '54, fu provvisoriamente riassetata per garantire i servizi domenicali, ma pochi mesi dopo iniziarono i lavori per la nuova chiesa, benedetta nel febbraio del '55.

Intanto, in quegli anni, la comunità s'era ingrossata con l'arrivo di numerosi italiani di Cassino, Frosinone e dintorni. Conscio della nuova situazione, il vescovo ci offrì la direzione della parrocchia nel 1959 e vi giunse P. Angelo Calandra, con le facoltà di assistere tutti gli italiani della città di Sarnia.

Col tempo le cose migliorarono: nuovo campanile e nuove campane, un bel battistero, interno della chiesa rimesso a nuovo, costruzione della casa canonica e, infine, una bella e grande scuola cattolica. Si può dire che S. Pietro in Sarnia ha avuto tutto quello che poteva desiderare per essere una vera «comunità».

**P. Remo Rizzato**



Toronto 1922: uno dei tanti immigrati, venditore di «popcorn».



**ANGOLO  
DEGLI  
EX-ALLIEVI**

# INCONTRO CON BEPI IL PARAGUAIANO

A noi, ex-allievi scalabriniani, contagiati più o meno dal male dell'emigrazione, piace sempre essere informati con «voce non doppiata, ma dal vivo» su questo dramma antico quanto l'uomo. Una voce autentica ci è giunta dal lontano Paraguay, quella del pioniere P. Giuseppe Corradin. Più volte è comparso sulla rivista il nome di Santa Rosa del Monday! Ed ora ecco foto e notizie fresche fresche e lui in persona, Bepi il «paraguayano», da Mason vicentino.

Perché è venuto tra noi? Egli sentiva di avere un debito di riconoscenza con il nostro gruppo: nel Natale del 1984 si erano incontrate sui confini Paraguay-Brasile le sue e le nostre mani per un passaggio di bontà concreta a favore della sua gente. Quale gente? Sempre emigranti, che dal Paraná brasiliano hanno attraversato la loro frontiera in cerca ancora una volta di terra e di speranza per portarvi braccia e lavoro. È qui che da parecchi anni, in questa comunità di cir-

ca mezzo milione di abitanti, sparsa nel raggio di un centinaio di chilometri, operano punte avanzate scalabriniane. Hanno costituito una cinquantina di centri periferici il cui campo-base è appunto Santa Rosa del Monday.

Si lavora aiutati solo da persone che conoscono quella nuova professione cristiana che si chiama «volontariato» per l'assistenza sociale, ospedaliera, culturale e spirituale di questa povera gente.

Le risorse per sopravvivere provengono dalla coltivazione in modo particolare della soia, richiesta dal mercato mondiale, ma troppo incerta nei suoi guadagni secondo le leggi o più spesso i capricci delle fameliche multinazionali.

Tutto qui è all'insegna della precarietà, anche le strutture: strade, ponti, abitazioni, luoghi di preghiera e di istruzione. La goccia inviata da noi è andata ad alleviare in minima parte i disagi nel campo educativo-culturale, per insegnare

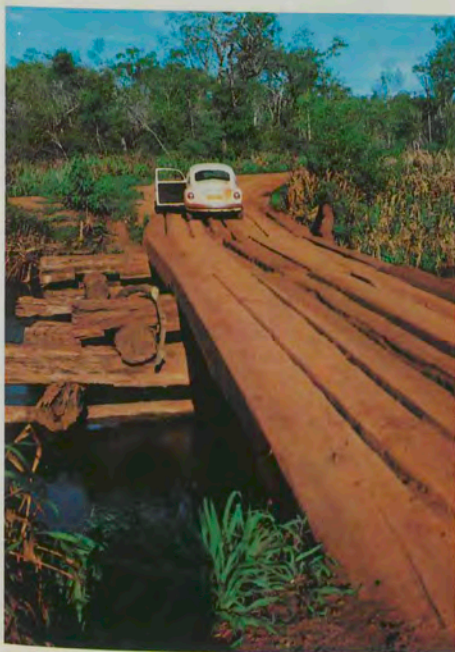


*P. Giuseppe Corradin a colloquio con i nostri ex-allievi.*





*Paraguay: «La domenica andando alla messa...».*







Una delle tante cappelle disseminate in Paraguay.

a leggere, a scrivere e a cantare ai coloni nella propria lingua, in modo che non si stacchino completamente dalla terra d'origine, perché in un nuovo paese a regime politicamente instabile basta lo starnuto di un presidente o la prepotente avidità di terre dissodate dalla fatica altrui a creare nuovi esodi e ritorni forzati: così è l'alternativa vicenda delle umane sorti specialmente in campo emigratorio.

Guardate le foto: parlano da sole, parlano il linguaggio del migrante... tra tanti carri non manca la vettura della speranza, ma quanta fatica per farsi strada! A questi eterni figli della odissea umana è giunto il nostro obolo natalizio. Ed allora il grazie recatoci dai missionari di laggiù, lo restituiamo perché ci hanno offerto l'occasione di porgere la nostra mano, che troppo spesso si chiude a pugno, per aiutare i meno fortunati di noi.

Daniele Benincà

## Solidarietà Missionaria con i Migranti

Barbieri P. Bruno	L. 1.881.000
Baronio - Fratelli	L. 6.360.000
Caliaro Mons.	L. 8.152.000
Chiminello Famiglia	L. 4.468.000
Cella M. Luisa	L. 1.060.000
Dal Bon P. Lorenzo	L. 9.051.000
Farina Caterina	L. 3.710.000
Gesù Bambino di S. Carlo	L. 4.030.000
Michelato P. Vittorio	L. 7.619.000
Mioli Antonio	L. 1.238.000
N.N. - E.N.E.L.	L. 1.000.000
Papa Giovanni XXIII	L. 374.000
Papa Pio XII	L. 1.380.000
Palazzolo B. Luigi	L. 5.252.000
Parrocchia «S. Maria Regina»	L. 7.420.000
Pontin P. Dino	L. 8.374.000
Prevedello P. Francesco	L. 9.142.000
Rigo Giuseppe e Angela	L. 3.850.000
Santuario di Rivergaro	L. 7.060.000
Scalabrini B. Council	L. 1.365.000
Setti Fr. Nino	L. 7.617.000
Settin Don Flavio	L. 492.000
Susin Famiglia	L. 7.619.000
Tirondola P. Francesco	L. 5.088.000
Turra Don Giacomo	L. 4.000.000
Viglione Famiglia	L. 6.296.000
Zanon Rosa	L. 1.145.000
Woking	L. 1.060.000

Segnaliamo ai nostri amici benefattori la situazione delle Borse di studio al 31 dicembre 1985





# 1895 - 1985

## SUORE SCALABRINIANE

*25 ottobre: una data memorabile! La nostra Congregazione compie novant'anni. Festa solenne, tutta nostra, festa di cuori che cantano il grazie per il dono della vita della nostra famiglia religiosa.*

*Nella messa concelebrata da alcuni missionari scalabriniani riviviamo le origini: la professione del primo gruppo di consorelle, la consegna del crocefisso, la breve colazione in episcopio, l'abbraccio di Mons. Scalabrini a P. Marchetti, la partenza in treno per Genova e da lì in nave per il Brasile, novant'anni oggi.*

*Significativo il fatto che proprio nel mese di ottobre di 90 anni dopo le figlie spirituali di Mons. Scalabrini vadano a porre le basi di una nuova comunità proprio a **Fino Mornasco**, paese natale del loro Fondatore.*

*Si ricorda il passato, ma si vive il presente. Fra le tante opere in vita, due hanno attirato maggiormente la nostra simpatia: l'apertura della comunità a Fino*

*Mornasco e la responsabile partecipazione nell'associazione ASPER di Roma a favore dei profughi, emigrati e rifugiati. Un grazie, anche da queste pagine al provinciale P. Meneghetti, al Superiore della Casa Madre P. Ansaldi, all'ex-provinciale di Svizzera-Germania P. Curotti e ai chierici scalabriniani di Piacenza che hanno voluto rendere più solenne la circostanza con la loro partecipazione fraterna e gioiosa.*

*La giornata poteva terminare in un modo solo: davanti a Gesù Eucarestia, con il canto «Nei sogni dorati», come omaggio al nostro Venerato Fondatore Mons. Scalabrini.*

**Le consorelle di Piacenza**

*Nel prossimo numero un servizio sull'apertura della casa religiosa a Fino Mornasco.*



*Brasile: Suore Scalabriniane in partenza per la missione.*



# IL CAVALIERE ERRANTE

(P. Angelo Chiariglione, 1831-1908)

«Cavaliere errante» è la storia vera, non romanzata, del missionario scalabriniano P. Angelo Chiariglione, nato nel 1831 a Ciriè in provincia di Torino e morto nel 1908 nell'Alabama (Stati Uniti). P. Angelo fu veramente pellegrino su questa terra. Percorse a piedi, da giovane, le strade del Piemonte, della Liguria, della Francia meridionale. Nel 1855 si arruolò nella Legione Straniera. Lavorò come manovale edile a Tolone e in Algeria. A Marsiglia, all'età di 29 anni, scopre la sua vera vocazione e decide di farsi missionario. Ordinato sacerdote nel 1866, fu missionario nel Libano e nella Palestina fino al 1877. Tornato in Italia e venuto a sapere che i maroniti libanesi, perseguitati, emigravano in America, chiese a Mons. Scalabrini di accettarlo come missionario per gli emigrati, all'età di 58 anni. Con energia giovanile svolse il suo apostolato dal 1889 al 1909 fra gli emigrati negli Stati Uniti, specialmente a New Orleans, Cincinnati, Hartford, Columbus, Daphne, spostandosi quasi sempre a piedi per visitare gli italiani, i francesi, i montenegrini in vari Stati: Louisiana, Ohio, Kentucky, Connecticut, New York, Virginia, Florida, Alabama. Le sue «Regole di Vita» furono le istruzioni date da Gesù ai 72 discepoli (cfr. Luca, c. 10).

## LA SCONFITTA DI NOVARA

La famosa battaglia del 23 marzo 1849 segnò una svolta nella storia del Risorgimento italiano. La prima guerra d'indipendenza si concludeva tristemente: l'unità d'Italia, la liberazione dallo straniero, la speranza di un ordine nuovo sembravano prendere la strada dell'esilio insieme con Carlo Alberto. Ma il giorno della sconfitta doveva più tardi rivelarsi alba di riscossa: l'inizio di un ripensamento e l'impulso a un decennio di travaglio e di rinnovamento che apriva la strada al successo della seconda guerra d'indipendenza.

Il dramma del Risorgimento si ripercuoteva in piccolo, con singolare coincidenza, nella vita di un giovane e romantico piemontese, Angelo Chiariglione. Anch'egli sognava l'età dell'oro nell'unità d'Italia. Alla cocente delusione della speranza svanita s'aggiunse l'amarezza per la fucilazione del generale Gerolamo Ramorino, «innocente capo espatriatore della negligenza altrui».

Da quel momento il diciottenne patriota non riusciva più a fissare il volto degli altri senza sospettarli il tradimento. Giurò di condannarsi all'esilio perpetuo, appena fosse stato libero di sé. Cominciava anche per lui un decennio di travaglio interiore, che alla fine lo avrebbe condotto a trovare la sua strada, esattamente nel 1859.



Giurò di condannarsi all'esilio perpetuo.



## NASCITA DI UN VIANDANTE

Angelo Chiariglione era nato il 15 maggio 1831 a Ciriè (Torino) e aveva frequentato le scuole del paese fino alla terza media. Il 13 agosto 1845 gli morì la madre, Teresa. L'estrema sensibilità del suo animo subì un colpo così duro che ne andò di mezzo la salute. Dovette sospendere gli studi, ma non rinunciò alla passione per i libri. S'ingolfò anzi nella lettura di romanzi, poemi, drammi, racconti di viaggi, alla ricerca di un'evasione che sfociò nella misantropia.

S'infastidì della gente e prese l'aria funerea che distingueva i romantici ad oltranza. Si lasciava accostare soltanto da due sorelle, già maritate, e da un coetaneo che, purtroppo, non nutriva idee più allegre. Gli anni della spensieratezza e delle energie prorompenti si dissolvono nel deperimento fisico e morale. I medici non seppero prescrivergli altro rimedio che il viaggiare.

Angelo Chiariglione diventò un viandante, il nomade di quattro continenti. La morte lo coglierà in viaggio, nel lontano Alabama.

## ALLENAMENTO SU STRADA

Il padre stesso, Davide, lo inizia alla grande avventura, accompagnandolo nei primi pellegrinaggi, che hanno per mèta i santuari del Piemonte e della Liguria. Poi, quando vede che il giovanotto ha riacquisito la salute e non ha più bisogno di assistenza, lo lascia andare da solo. Le strade polverose, percorse sistematicamente col passo sciolto, gli occhi avidi di paesaggi nuovi, diventano sempre più lunghe. Si spingono fino a Oneglia, a Nizza, al Varo, per un'occhiata desiderosa alla Francia, il paese della libertà.

Ciriè è diventato il quartiere invernale. Appena le nevi cominciano a sciogliersi, il ragazzo non sta più nei panni, deve andare, andare, per uscire di se stesso, rompere la cerchia dei fantasmi neri dei romanzi e della storia, liberarsi dalle mura fluttuanti della fantasia.

Il 10 ottobre 1854 gli muore il padre. Per un giovane così povero di contatti umani, è un altro colpo tremendo, che rischia di pregiudicare un equilibrio raggiunto faticosamente e ancor lontano dalla sicurezza. Otto giorni dopo deve mettersi in cammino. Scende la valle del Lanzo fino a Torino; si lascia dietro gli interminabili rettilinei della pianura, sfiora le creste delle morbide colline delle Langhe, risale la valle del Tanaro, valica il Col di Nava, s'affaccia alla Riviera di Ponente, rivede San Remo, Ventimiglia, Mentone, Nizza. Ritorna per l'antica via di Spello, s'arrampica sul Col di Tenda, discende a



*Il padre stesso, Davide, lo inizia alla grande avventura, accompagnandolo nei primi pellegrinaggi.*

Cuneo, e finalmente si ferma a Rivarossa, in casa di una sorella.

Sarà l'ultimo quartiere d'inverno. Ormai ha ventitré anni e può incamminarsi per l'esilio giurato. Quando, cessato il gelo, le strade ripropongono il loro invito, Angelo firma l'atto di donazione del suo patrimonio alle sorelle, e parte per sempre, libero come un uccello migratore.

## NELLA LEGIONE STRANIERA

Zaino in spalla, s'avvia con passo risoluto per la valle della Dora Riparia, valica il Moncenisio, poi vaga per qualche tempo attraverso la Savoia, il Delfinato e la Provenza, visita Marsiglia, e infine si ferma a Tolone.

Le poche risorse finanziarie sono esaurite e bisogna mettersi a lavorare. Trova un posto da manovale in un'impresa edile: gli basta guadagnarsi da mangiare, vestire, dormire. Il resto non ha più valore per lui: se gli avanzano dei soldi, li spende in libri, perché l'anima, come gli occhi, non è mai sazia. Il viaggio sulle strade del pensiero, in compagnia dei grandi spiriti dell'umanità, è diventato una necessità e una liberazione, come il cammino sulle strade di terra battuta o sui pavé.

La sera, alla fine del lavoro, gli piace dare una occhiata al porto militare, dove il traffico s'è fatto particolarmente intenso per la guerra di Cri-



mea. Alla fine dell'agosto 1855 assiste ad uno sbarco pietoso. È tornata una nave carica di feriti: chi si trascina sulle stampelle, chi ha una manica vuota, chi viene trasportato in barella. Appena terminato lo scarico, una marcia militare o il rullo dei tamburi annunciano un cambiamento di scena. Si imbarcano le truppe fresche, che vanno in Crimea a prendere il posto dei feriti.

Angelo dà di gomito a un compagno: «Guarda quanti agnelli vanno al macello». Non attende la risposta, perché sta parlando a se stesso. E il discorso è presto finito: «Ci vado anch'io!».

Corre all'ufficio paghe dell'impresa, si fa liquidare e immediatamente si presenta all'Ufficio dell'Intendenza militare, per arruolarsi nella Legione straniera. Non è un gesto disperato, non ha il significato di un abbandono della vita civile per l'ambigua avventura della Legione. Lo trascina solo un sogno di grandezza e di eroismo, legato alla campagna di Crimea: finita la guerra, ritornerà al lavoro. In questi termini firma il suo ingaggio.

Lo imbarcano per la Corsica: la Legione è di stanza a Bastia. Durante il corso di addestramento giunge la notizia dell'armistizio: i fumi guerrieri svaniscono, lasciando allo scoperto la realtà poco pulita di «quell'imbroglio militare», che è la Legione.



*Lo trascina solo un sogno di grandezza e di eroismo, legato alla campagna di Crimea.*

A Tolone l'impresario lo accoglie con un sorriso di compatimento e di soddisfazione. Gli era dispiaciuto perdere un bic, un manovale così laborioso, e non aveva mai creduto che un lettore di libri seri potesse esaltarsi per la Legione straniera. Se si trattava di viaggiare, di conoscere nuove terre e potenti sconosciute, una bella occasione gliela poteva fornire l'impresa, senza bisogno di scomodare l'eroismo.

## COLERA E TERREMOTO

Si avviava appunto un lavoro in Algeria e il manovale viaggiatore poteva prendere due piccioni con una fava. La nuova colonia francese era ancora in subbuglio: non tutte le tribù erano state assoggettate, e d'altra parte la Francia lavorava febbrilmente per dare un nuovo assetto alla regione e installarvi basi militari e commerciali.

L'operaio Angelo Chiariglione certamente non aveva in testa idee colonialistiche e tanto meno coltivava sogni di gloria. Piccola formica in mezzo a quel termitaio brulicante, portava ogni giorno il suo peso, aspettando senza fretta quello che il destino gli avrebbe mandato.

E alla sua porta il destino bussò due volte. Il 15 luglio 1856 cadde ammalato di colera: si prese la malattia in santa pace e le lasciò compiere il suo corso. Guarì in poco tempo, ma subito dopo, il 10 agosto, fu coinvolto in un'altra sciagura. Un terremoto spaventoso causò gravi distruzioni nella città di Philipeville, dove lavorava; il timore di nuove scosse persuase l'impresa ad abbandonare i lavori e tornare in Francia. E Angelo, come un uomo privo ormai di una volontà personale, fece ritorno anche lui. Ma non si rimise subito al lavoro. Perdeva sempre più il senso della «città permanente» e lo spirito nomade prese di nuovo il sopravvento.

Ricominciò a vagabondare per la Francia. Evidentemente l'animo tornava ad essere irrequieto e si rimetteva in cerca, forse inconsciamente, di un punto fermo. Un po' alla volta il desiderio della evasione si trasformava nella ricerca di una mèta.

## SULLA VIA DI DAMASCO

Qualcuno lo inseguiva e talvolta sottolineava bruscamente la sua presenza.

«Traversando le montagne dell'Ardèche, mentre stavo verso le due pomeridiane del 15 ottobre 1857 appoggiato ad un albero per prendere un po' di riposo, una mosca pungendomi il dito pollice della sinistra mano m'innestò il carbone; ipso facto un'ardente febbre mi colse sì che pareami esser in mezzo alle fiamme. Subito



cercai di recarmi in un ospedale, che fu quello di Valence-Dauphiné. Appena giuntovi, il medico vedendo il mio braccio già enfiato sino al gomito, s'affrettò a darmi il taglio in croce colla lancetta, d'onde uscì acqua molta ed elevata a tal grado che ne avrebbe cotte le uova».

Il viandante non si fermò, anzi affrettò il passo. Questa volta non l'arrestò neppure l'inverno, non lo rallentò nemmeno un dolore che, a forza di calpestare le nevi della Savoia, cominciò a tormentargli una gamba nel gennaio del 1858 e

gli restò per tutta la vita.

Qualcosa andò maturando nel suo animo, nelle continue meditazioni delle marce solitarie. «Le molte sofferenze patite nei miei viaggi m'avevano aperto gli occhi sulle mie illusioni, e m'avevan rimesso la testa a posto».

Il giorno di Pentecoste, 23 maggio 1858, si fece cresimare a Barcellonette dal vescovo di Digne, poi tornò al lavoro, a Marsiglia.

(continua)

P. Mario Francesconi

## **X° CONGRESSO NAZIONALE DELLA CISL**

### **Mozione «in difesa dei lavoratori emigrati e immigrati»**

*A conclusione dei lavori, il Congresso ha approvato una mozione relativa alla difesa dei lavoratori emigrati e immigrati, con particolare riferimento ai lavoratori stranieri in Italia. Riportiamo i punti salienti:*

«Il X° Congresso nazionale della Cisl,

*consapevole*

che la disoccupazione in tutta l'Europa colpisce particolarmente e duramente gli strati sociali più deboli e, tra questi, i lavoratori migranti, vittime sempre più spesso di intollerabili manifestazioni di xenofobia e di razzismo;

*consapevole*

delle pesanti conseguenze che l'emarginazione e la discriminazione dei lavoratori emigrati e immigrati possono avere su un armonico sviluppo sociale, politico e culturale della nostra società;

*considera obiettivi prioritari*

- a) il coordinamento, a livello internazionale, europeo ed interregionale, per l'affermazione dell'eguaglianza dei lavoratori *stranieri* con quelli locali, al cui fine è essenziale il conseguimento dei diritti civili e politici secondo i principi affermati dalla Carta sociale europea;
- b) un'effettiva tutela previdenziale, assistenziale e sanitaria degli emigrati e degli immigrati, nonché dei lavoratori al seguito delle imprese italiane all'estero;
- c) la predisposizione di strutture abitative, sociali e culturali per garantire le migliori condizioni di vita civile e di integrazione;

*chiede*

l'emanazione di una normativa organica sui *lavoratori stranieri in Italia*, in modo da consentire, innanzitutto, la legalizzazione di quelli presenti al fine di regolarizzare i loro rapporti di lavoro e per regolamentarne i flussi nel quadro di un effettivo governo del mercato del lavoro;

*impegna*

la Cisl ad operare affinché ai *lavoratori stranieri in Italia* sia riconosciuta piena parità di trattamento così come da sempre il sindacato italiano richiede per i connazionali che lavorano in altri paesi; impegna altresì la Cisl a continuare, con la collaborazione dell'Inas a sviluppare un'azione efficace in tutte le sedi, nazionali, regionali, europee ed internazionali, per la difesa dei diritti dei lavoratori migranti;

*ribadisce*

infine, l'invito da sempre rivolto ai lavoratori emigrati ad aderire e a militare nei sindacati dei paesi ospitanti, come primo passo verso una corretta integrazione, nella indispensabile autonomia culturale, per il godimento pieno dei diritti sindacali, civili e politici».



# NOVITÀ CSER

CENTRO STUDI  
EMIGRAZIONE - ROMA

*La pubblicazione del volume è promossa dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del turismo, nel quadro delle iniziative per lo studio e l'approfondimento della pastorale della mobilità umana.*

Un accurato lavoro di ricerca ha portato alla compilazione di questa raccolta completa dei documenti ufficiali della S. Sede, dal 1883 ai nostri giorni, concernenti la mobilità umana. Il volume è corredato da due ampie introduzioni a carattere storico e canonico, stese da specialisti, e da un articolato indice tematico che lo rende di facile consultazione e di grande praticità.

Questo *enchiridion*, primo nel suo genere, promosso dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, è destinato ad essere uno strumento di lavoro indispensabile per coloro che sono quotidianamente confrontati con la problematica della mobilità. La raccolta permette anche agli studiosi di scienze sacre di approfondire in modo sistematico il fenomeno dello spostamento di popolazioni, che costituisce una delle priorità nell'azione pastorale.

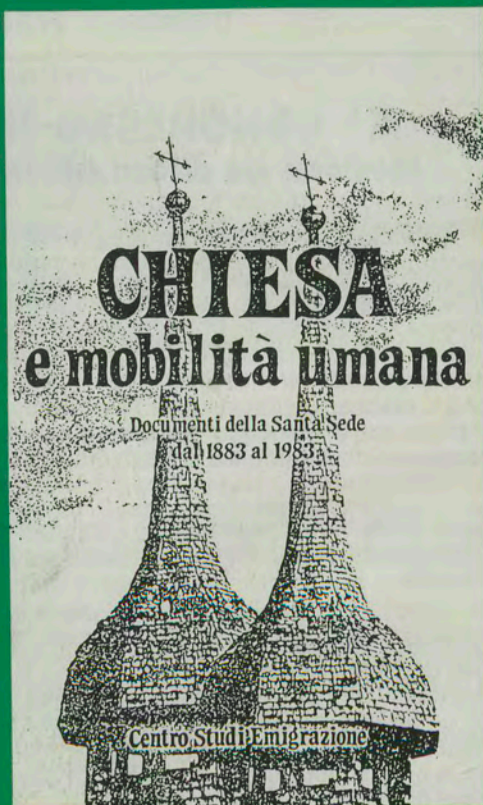
Il volume mette in risalto l'attenzione del Magistero verso «uno dei più complessi e drammatici eventi della storia» (Giovanni Paolo II) e l'impegno propositivo della S. Sede a tutti i livelli per la tutela dei diritti fondamentali e la piena accettazione del migrante e dello straniero, con il suo originale patrimonio culturale e religioso.

Le chiese particolari sono stimolate dai pressanti inviti della S. Sede a promuovere la nascita di una società non più «chiusa ed intollerante verso tutto ciò che si ritiene diverso o che possa procurare disagio sociale ed economico» (Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale dell'Emigrazione, 1985), e ad attuare una pastorale di accoglienza, in un autentico pluralismo e comunione nella diversità.

CHIESA E MOBILITÀ UMANA  
Documenti della S. Sede dal 1883 al 1983.

*A cura di*

Graziano Tassello e Luigi Favero.  
Roma, Centro Studi Emigrazione, 1985.  
XLIX - 1043 Pagine.  
Lire 40.000 (IVA inclusa)



a cura di  
Graziano Tassello e Luigi Favero.  
Introduzioni di  
Gianfausto Rosoli e Velasio De Paolis.  
Collaboratori:  
Laura Camerini, Tino Lovison  
Gianmario Maffioletti

Copyright © 1985 by CSER  
Via Dandolo 58 - 00153 ROMA